

UMANITA' NOVA

FONDATA NEL 1920 DA ERRICO MALATESTA

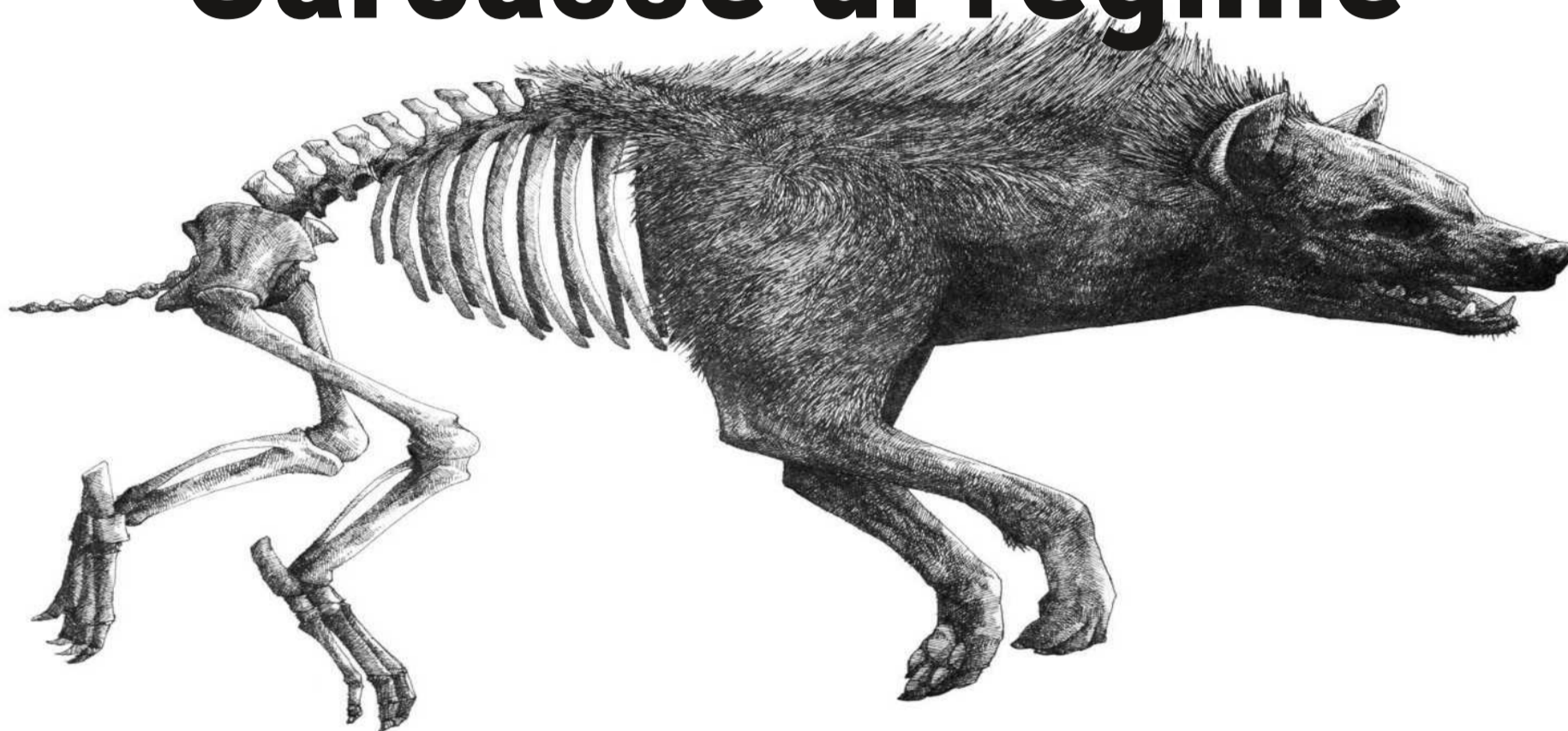
Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2 - cod sap 32207717 - Massa C.P.O.

anno 104, numero 38 - 8/12/24

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50

Cortine fumogene per proteggere un governo moribondo

Carcasse di regime



Tiziano Antonelli

Fratelli d'Italia ha perso nelle ultime elezioni regionali il 41% dei voti che aveva avuto alle europee di giugno. Nonostante questi dati, i sondaggi continuano a dare la principale forza della maggioranza di governo con il vento in poppa.

Dagli 851 mila voti ottenuti in Liguria, Emilia Romagna e Umbria alle europee, FdI è passato a 502 mila voti complessivi nelle recenti regionali, perdendo quindi 349 mila voti in termini reali. Se prendiamo questi dati e li rapportiamo ai voti presi da Fratelli d'Italia nelle tre regioni alle politiche (2022) e alle europee (giugno 2024) in tutta Italia, possiamo ipotizzare quanti voti prenderebbe il partito di Giorgia Meloni se si votasse oggi. Ebbene, il risultato è meno di quattro milioni, con una perdita stimabile attorno a due milioni e settecentomila voti.

Perché questa perdita di consensi non fa cadere il governo fascista? Di fatto l'opposizione parlamentare è la principale alleata del Governo: non solleva questioni fondamentali come la politica di guerra e l'adesione ad una politica estera competitiva fra le superpotenze che si traduce in chiusura dei mercati, diminuzione delle esportazioni e crisi economica, oltre che in importazione di beni di consumo e materie

prime dai paesi "amici" a prezzi esorbitanti. La CGIL inoltre è stata spinta a proclamare lo sciopero generale dal crescente malcontento delle lavoratrici e dei lavoratori di fronte all'immobilismo delle burocrazie e poi a confermarlo, nonostante la convocazione a Palazzo Chigi, dal successo ottenuto dai sindacati di base nello sciopero della scuola (31 ottobre) e in quello dei trasporti (24 novembre). Se Landini voleva fare qualcosa di concreto per migliorare le condizioni della forza-lavoro, poteva revocare la firma dell'accordo interconfederale sul contenimento dei salari. Questo accordo ha portato i salari a perdere il 13% in termini reali nel solo quadriennio 2020-2023, mentre i dividendi delle maggiori società italiane sono aumentati dell'86%, sempre in termini reali. Una spiegazione del comportamento dell'opposizione può essere trovata nell'incontro tra la segretaria della principale forza di opposizione, il Partito Democratico, e Mario Draghi, che è stato un po' tutto e ora è "consigliori" della presidente della Commissione Europea Ursula Von der Leyen. Mario Draghi avrà spiegato alla Schlein che la Commissione Europea, pur di avere i 24 voti di Fratelli d'Italia, avrebbe rinunciato ad almeno 70 voti di socialisti e popolari. Il governo Meloni, cioè, è ben visto a Bruxelles (dove ha sede anche la Nato) e la Schlein e il PD devono fare buon viso a cattivo gioco visto che per governare in Italia contro vento si va ma contro la Nato no.

Inoltre il governo Meloni ha sicuramente anche degli estimatori oltre Tevere. La gerarchia vaticana ha incassato la proclamazione della gravidanza per altri reato universale, mentre la Conferenza Episcopale Italiana incasserà il nuovo bonus di 1500 euro a iscritto alle scuole private.

Questo spiega anche il mistero dei sondaggi. Sabato 30 novembre è stato pubblicato il sondaggio di Nando Pagnoncelli sul "Corriere della Sera". Le intenzioni di voto

registrate dal sondaggio ci dicono che il partito fascista cresce di un punto, arrivando al 27,7%, mentre la presidente del consiglio scende di tre punti nell'indice di apprezzamento. Questo sondaggio è coerente con altri diffusi prima e dopo le elezioni regionali, che non hanno registrato alcuna variazione sostanziale nella percentuale di consenso tra i votanti.

Se questi sondaggi rispecchiano la realtà, la stabilità delle intenzioni di voto rispetto al drastico calo di voti reali potrebbe essere spiegata solo con l'aumento degli astenuti, ben oltre il 50% che rappresenta non solo una soglia psicologica: con risultati di questo tipo saranno la Repubblica e tutte le istituzioni ad essere delegittimate agli occhi della maggioranza della popolazione e, non potendo più contare sul consenso, ricorrono alla violenza di cui stanno già preparando gli strumenti.

È molto più probabile però che questi sondaggi facciano parte della cortina fumogena che viene stesa attorno al governo, per nascondere le difficoltà reali di fronte a cui si trova e la crescente perdita del consenso nel Paese e dare una stampella alla pavida opposizione parlamentare.

Quanto durerà ancora il governo non è possibile saperlo, ovviamente. Quello che è certo è che agli occhi della maggioranza della popolazione è già un cadavere che cammina, sostenuto solo dalle classi privilegiate, dai circoli militari e dalla gerarchia cattolica, e difeso solo dai manganelli degli sbirri.

Per quanto ci riguarda continueremo la nostra lotta contro le politiche di miseria e di guerra, contro le misure oscurantiste e quelle repressive, per buttare giù questo e tutti i governi.

	2022	2024	2024
Liguria	176.907	167.508	84.836
Emilia Romagna	577.453	555.981	354.833
Umbria	134.370	128.114	62.419
Totale tre regioni	888.730	851.603	502.088
Italia	7.301.303	6.713.952	3.961.232
percentuale su Italia	12,17%	12,68%	

Voti ottenuti da Fratelli d'Italia alle elezioni per la Camera dei Deputati (25/09/2022), alle Europee (09/06/2024) e alle regionali del 27-28/10/2024 (Liguria) e del 17-18/11/2024 (Emilia-Romagna, Umbria). La quarta riga contiene i totali delle tre regioni, l'ultima casella ovviamente contiene la stima sulla base della media del peso percentuale dei voti delle tre regioni sul totale nazionale di Fratelli d'Italia; la quinta riga indica le percentuali relative alle elezioni per la Camera e per il Parlamento Europeo.

Direttore responsabile: Alberto La Via.
Editore: Associazione Umanità Nova via Don Minzoni 1/d Reggio Emilia RE.
Indirizzo Redazione c/o Associazione Umanità Nova, via Don Minzoni 1/d Reggio Emilia RE.
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org.
Aut. tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa.
Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a Carrara MS.
Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Codice SAP 32297717.

L'autodifesa è nostra e non la deleghiamo

Nessuna fiducia nello stato

Gruppo anarchico Mikhail Bakunin - FAI Roma & Lazio

Sabato 23 novembre 2024, come gruppo Bakunin abbiamo partecipato alla manifestazione indetta dal movimento transfemminista Non Una di Meno contro il patriarcato e tutte le forme di oppressione che oggi segnano la vita delle donne, delle persone LGBTQIA+, migranti e delle persone con disabilità. La manifestazione si è svolta in un clima di forte mobilitazione, in un contesto politico e sociale sempre più segnato dal rafforzamento delle dinamiche di sfruttamento e oppressione.

Il filo conduttore della manifestazione è stato l'interconnessione tra patriarcato e capitalismo, due sistemi che si alimentano a vicenda nell'imporre e mantenere disuguaglianze di genere, razziali e sociali. Il patriarcato non è solo una struttura di dominio maschile, ma è strettamente legato alla logica del capitale, che sfrutta i corpi delle donne per la riproduzione sociale e per garantire il profitto. Le donne continuano a subire il doppio sfruttamento: nella sfera privata e domestica dove le si vorrebbero nel ruolo di genitore e care giver subordinato alla figura maschile, e in ambito professionale in cui si trovano troppo spesso a subire precarizzazione, gap retributivo e discriminazione di genere, soprattutto quando scelgono di diventare madri.

Siamo scesə in piazza per sottolineare come il capitalismo

neoliberista, oltre a perpetuare la disuguaglianza economica, sfrutti in modo particolare le donne, soprattutto quelle più vulnerabili, come quelle con background migratorio e con disabilità.

La mercificazione del corpo femminile e la condizione di subalternità in cui le donne vengono costrette sono il cuore di un sistema che non solo perpetua il patriarcato ma lo sfrutta come risorsa.

Durante la manifestazione è stata anche denunciata l'ascesa di uno Stato sempre più neofascista e repressivo, che limita le libertà civili e impone modelli sociali oppressivi. Il governo attuale, con le sue politiche xenofobe e autoritarie, sta instaurando un clima di paura e divisione, in particolare nei confronti delle donne migranti e delle persone LGBTQIA+. La retorica neofascista si alimenta di paure sociali costruite ad arte, con la volontà di mantenere il controllo attraverso l'intimidazione, la violenza e la repressione.

Il rafforzamento dei legami tra lo Stato e la Chiesa cattolica, che si manifesta in politiche restrittive sui diritti sessuali e riproduttivi, sta erodendo i diritti delle donne, in particolare sul fronte dell'aborto. La minaccia di una sua ulteriore criminalizzazione e l'imposizione di una "via cattolica" in campo legislativo sono state al centro della protesta. È stato ribadito che ogni attacco ai diritti sessuali e riproduttivi è un attacco alla libertà di tutta.

Il diritto all'autodeterminazione, alla libera scelta di diventare madri o di ricorrere all'interruzione di gravidanza assistita medicalmente,

gratuita e in anonimato, conquistato con lotte dure e radicate nella storia del movimento femminista, è oggi sotto minaccia. La manifestazione ha messo in evidenza come la retorica cattolica, sostenuta da tutti i settori politici autoritari dell'arco costituzionale, stia cercando di delegittimare e ostacolare l'accesso all'interruzione volontaria di gravidanza. Le difficoltà nell'accesso ai servizi sanitari per l'aborto, le pressioni nelle strutture pubbliche e la diffusione di false informazioni sono elementi concreti di una battaglia che, purtroppo, si ripete anche oggi.

Un tema fondamentale è stato quello dell'intersezionalità, che ha visto la partecipazione di donne e persone con background migratorio, con disabilità e di tutte quelle che si trovano ai margini della società. La lotta contro il patriarcato non può essere separata dalla lotta contro il razzismo e l'abilismo, poiché la discriminazione interseca molteplici forme di oppressione. Le donne migranti, infatti, sono spesso vittime di violenza sistematica, sia da parte delle istituzioni che della società civile, con un'aggravante: la discriminazione etnica e l'impossibilità di accedere a diritti basilari.

Le donne con disabilità sono altresì costrette a fare i conti con una società che non solo le esclude, ma le considera invisibili, marginalizzandole nelle lotte politiche e sociali. Molte persone, spesso donne anziane, vengono abbandonate nelle RSA aspettando solamente la morte in solitudine e, nelle stesse strutture, il gender gap del personale è evidente, con una percentuale altissima di donne precarie e migranti che vi lavorano, in una sorta di inquietante ruota della vita.

La solidarietà tra donne, trans e persone con disabilità è stata al centro della manifestazione, con l'esigenza di costruire una società che sia realmente inclusiva e capace di rispondere ai bisogni di tutte.

Durante il corteo, le contestazioni contro la guerra e il militarismo hanno avuto un ruolo centrale, soprattutto quando è sfilato accanto al ministero dell'economia. Lo slogan "disarmiamo il patriarcato" ha sottolineato il legame tra la violenza patriarcale e le logiche di guerra, denunciando la militarizzazione come strumento di oppressione. Il lancio di vernice e fumogeni dentro il cortile del ministero simboleggiava la contestazione per l'aumento delle spese militari a scapito di servizi fondamentali come la sanità e l'istruzione, definendo la guerra un'espressione estrema della violenza patriarcale che perpetua disuguaglianze e oppressioni su scala globale.

Il corteo ha espresso solidarietà con le donne e le soggettività libere che resistono ai conflitti in Palestina, Iran, Ucraina e altri territori, evidenziando l'impatto devastante della guerra sui corpi e sulle vite di chi subisce l'oppressione. È stata ribadita la necessità di una resistenza collettiva contro la militarizzazione dei territori, il razzismo di Stato e l'economia di guerra, per costruire un'alternativa transfemminista basata su giustizia e libertà.

Un momento significativo della giornata è stato l'omaggio alle vittime della transfobia in occasione del Transgender Day of Remembrance (TDoR). Il 20 novembre è stato il giorno in cui si è ricordato ogni anno il numero crescente di donne e uomini trans che hanno perso la vita a causa della violenza e dell'odio. La transfobia, così come il razzismo, non può essere disgiunta dalla lotta per l'emancipazione di tutta, indipendentemente dall'identità di genere.

In un contesto di crescente intolleranza e violenza, è fondamentale che queste vittime non vengano dimenticate. La solidarietà tra le varie comunità oppresse è un aspetto imprescindibile per costruire una lotta comune contro tutte le forme di discriminazione.

La manifestazione di sabato 23 novembre ha rappresentato un'importante occasione di visibilità e di lotta collettiva, in cui le istanze delle donne, delle persone LGBTQIA+, migranti e con disabilità si sono intrecciate e unite contro il patriarcato, il capitalismo, il razzismo e la violenza. Le grida e gli slogan che hanno riempito le strade di Roma sono un richiamo alla lotta per l'emancipazione di tutta, senza distinzioni, senza margini di esclusione. È evidente che la strada da percorrere è ancora lunga, ma le manifestazioni come quella di sabato sono un segno tangibile che la lotta contro l'oppressione e per i diritti non si ferma, e continuerà a crescere nella forza e nella determinazione.

Né dio, né stato, né guerra: libera tuttə in libera terra!

Come gruppo Bakunin ci uniamo alla manifestazione del 30 novembre 2024 a Roma per esprimere la nostra solidarietà incondizionata alle vittime del genocidio in Palestina e della guerra in Libano.

Scendiamo in piazza per gridare il nostro rifiuto totale delle guerre, strumenti sanguinari al servizio di logiche di potere e sfruttamento, e per denunciare l'oppressione esercitata da ogni autorità costituita: politica, religiosa, militare o economica.

Le guerre non sono mai soluzioni, ma strumenti per perpetuare il dominio.

L'esaltazione della patria divide le persone, alimenta l'odio e legittima massacri in nome di confini e bandiere. Non c'è giustificazione per la violenza di Stato, né in Israele né in Palestina, né in Libano né altrove.

Ogni Stato, anche quello che si proclama "resistente", è un oppressore.

Il nostro sostegno va alle popolazioni, a chi sta in basso, e alla loro lotta per la libertà, non ai loro governi riconosciuti o non, che si nutrono di sangue e repressione.

Condanniamo ogni religione organizzata, strumento di controllo e subordinazione. Rabbini, imam, preti: sono tutti complici di un sistema che plagia le menti e opprime i corpi. Gli Stati teocratici, siano essi ebraici, islamici o cristiani, sono motori di odio, discriminazione e schiavitù. Nel loro sistema, le donne e la comunità LGBTQIA+ sono vittime designate, ridotte a oggetti, negate nella loro umanità e punite per il solo fatto di esistere. La nostra lotta è per il libero pensiero, la libertà di amare e di essere, contro ogni autorità morale imposta.

Il nostro antisionismo è una condanna dell'imperialismo e dell'apartheid perpetrati dal governo israeliano, non un attacco alle persone di religione, cultura o origine ebraica. Allo stesso modo, la nostra netta distanza dalle forme di Islam politico è una critica alle strutture oppressive dei regimi islamisti, non un rifiuto delle persone musulmane.

Rifiutiamo ogni forma di razzismo e discriminazione, ma non chiudiamo gli occhi davanti all'oppressione esercitata in nome della religione o dello Stato. Le religioni organizzate che si fanno prima politica e poi Stato non possono che essere perpetratrici di sessismo, misoginia e transmisoginia, controllo e sfruttamento dei corpi.

Oggi, in Italia, vediamo ministri e senatori che si dichiarano sionisti mentre portano avanti un antisemitismo sottile ma pervasivo, dimostrando che l'odio e l'oppressione sono trasversali. Il partito al governo rivendica l'eredità di Giorgio Almirante, firmatario delle leggi razziali fasciste, perpetuando un'ideologia che, pur cambiando simboli, resta simile a quella dei fondamentalisti islamici: autoritaria, sessista, razzista e nemica della libertà.

Non ci facciamo ingannare da chi oppone l'Occidente al cosiddetto "asse della resistenza". Gli stessi governi che si presentano come difensori degli oppressi, in Iran, Siria o altrove, sono carnefici di chi lotta per diritti fondamentali. Lo sono sia quando si rifanno a principi teocratici, sia quando sono espressione di clan autocratici, criminali e assassini, come quello degli al-Asad in Siria. La repressione colpisce ovunque, e il patriarcato, insieme alla cultura militarista, inizia la sua opera di oppressione dentro le mura domestiche.

Denunciamo il DDL 1660 e i pacchetti sicurezza come un'ulteriore prova della deriva autoritaria del governo italiano, che punta a zittire ogni dissenso e a criminalizzare chi lotta per la giustizia sociale.

Questa repressione ha radici comuni con quella che vediamo nei Paesi arabi, dove chi combatte per la libertà viene ridotto al silenzio con la violenza.

La lotta per la libertà non conosce confini, né geografici né culturali.

Non faremo il tifo per nessun governo, né in Occidente né altrove. Ogni gruppo oppresso e sfruttato deve combattere contro il proprio oppressore, opponendosi a ogni autoritarismo politico, sociale e religioso. La nostra solidarietà è per le vittime, per gli oppressi e per chi resiste, non per chi perpetua il dominio e la guerra.

"Il nazionalismo è una malattia infantile. È il morbillo dell'umanità."

(cit. Einstein)

Gruppo Mikhail Bakunin - Federazione Anarchica Italiana di Roma & Lazio

gruppobakunin@federazioneanarchica.org

Di Ramy, Corvetto e tutt* noi

Laboratorio politico Off Topic

Ramy Elgaml, un ragazzo di 19 anni residente nel quartiere di Corvetto, muore nella notte tra il 23 e il 24 novembre, inseguito da una macchina dei carabinieri nelle strade di Milano per oltre otto chilometri. Gli amici e i parenti si riversano subito in strada, chiedono "verità e giustizia", come scrivono sugli striscioni che oggi resistono appesi tra via dei Cinquecento e via Panigarola. Le indagini vengono stranamente affidate all'Arma dei Carabinieri, invece che alla Polizia Locale, come prassi vorrebbe. Nel pomeriggio di lunedì, tre camionette della polizia appaiono in piazza Gabrio Rosa, gli autobus sono deviati e nel corso della sera una terza protesta si scatena nelle strade del quartiere, la prima di scontri diretti con la polizia che vanno avanti fino a quasi mezzanotte, con cariche, barricate, lancio di lacrimogeni, per finire con un arresto. Avete già sentito questa storia? E' la stessa di Davide Bifulco (16 anni) e Ugo Russo (15 anni) a Napoli, o di Nahel Merzouk (17 anni) a Nanterre in Francia, insieme a quella di molte altre.

Vicende come quella di Ramy non sono eccezionali, né a Corvetto né in altri quartieri popolari di Milano e del suo hinterland: le dinamiche di impoverimento generale causate dai processi di sottrazione speculativa, portate dalla trasformazione urbana ormai velocissima, frammentano sempre di più il tessuto sociale e urbano, isolando in contesti definiti "marginali" sacche sempre più ampie di popolazione deprivata di tutto. In queste "isole", se non rientrano nei piani di "periferie vetrina" su cui implementare azioni e bandi di "welfare di comunità" (leggi: privatizzazione dei servizi sociali), le uniche risposte sono la cosiddetta "rigenerazione urbana" per spingere la popolazione a più basso reddito ad andarsene; e uno stato di polizia di fatto che colpisce soprattutto le categorie considerate pericolose: tra questi, giovani e giovanissimi che subiscono una discriminazione e violenza

quotidiana, se hanno il colore della pelle sbagliato, se abitano nei caseggiati popolari, se portano il borsello o se ascoltano la trap. E le solite risposte repressive vengono alimentate dalle narrazioni mediatiche tossiche che giocano sulla paura e la richiesta di ordine per giustificare interventi securitari, ricorrendo ai soliti stereotipi dello spaccio di droga e del degrado.

Ramy ha subito tutto questo. Il quartiere Corvetto ha subito tutto questo a 10 anni esatti dal Novembre 2014 quando, sotto la giunta Pisapia, cominciò una stagione di sgomberi abitativi in vista di Expo 2015 o di quella che oggi viene definita "riqualificazione" dei quartieri. Le periferie a sud-est di Milano hanno conosciuto un'ulteriore accelerazione, in particolare dal 2019 con l'assegnazione all'Italia dei Giochi olimpici invernali 2026, che proprio a Milano avranno uno dei centri di svolgimento del grande evento. Sono questi, infatti, i luoghi che ospiteranno le infrastrutture locali delle Olimpiadi: il Villaggio Olimpico nell'ex scalo ferroviario di Porta Romana (destinato a diventare un nuovo studentato privato e di lusso a evento terminato) e il Pala Italia a Santa Giulia (un nuovo stadio del ghiaccio realizzato nella stessa città che quasi due anni fa ha chiuso lo storico impianto dell'Agorà nel quartiere Giambellino).

Ma non sono solo i cantieri olimpici a minacciare con le loro trasformazioni i quartieri: alle porte della Corvetto popolare sta sorgendo Symbiosis, 130.000 mq di distretto del lusso e del business che ospiterà direzioni centrali di Fastweb, SNAM, Louis Vuitton e altre grandi aziende; l'affaire studentati, inoltre, si dispiega con la realizzazione nell'ex Consorzio Agrario di Aparto Milan Ripamonti a opera di Hines, a pochi metri dalla Residenza Isonzo della Bocconi, mentre allo studentato del Politecnico nella proletaria piazza Ferrara si aggiungerà il cosiddetto "Bosco della Musica" a Rogoredo. Vi sono poi le operazioni di sottrazione del tessuto abitativo pubblico e popolare: ci

riferiamo alla vendita dei caseggiati ex ENPAM di via Sulmona al fondo USA Apollo, che ha incaricato la SGR Investire del piano di vendita degli appartamenti storicamente abitati da inquilini di classe lavoratrice, e al progetto di abbattimento delle cosiddette "case minime" ALER di via Barzoni, che dovrebbero essere ricostruite aumentando le volumetrie e destinandone una quota alla vendita.

Tutto questo ha causato l'effetto - solo apparentemente - paradossale di aver reso uno dei quartieri con il reddito più basso della città e i tassi di disoccupazione e inoccupazione più elevati la zona dove i valori immobiliari di vendita e affitto hanno registrato l'aumento più alto di tutta l'area metropolitana. La reazione alla morte di Ramy è il risultato di un accumulo di rabbia per anni di discriminazioni e violenze subite soprattutto dalla popolazione più giovane di Corvetto, da parte delle forze dell'ordine e delle politiche istituzionali che, coerentemente con la logica del "modello Milano", interpretano i territori unicamente come merce da cui estrarre più valore possibile per il mercato, riducendo i servizi sociali, luoghi pubblici di aggregazione sociale e giovanile, chiudendo spazi culturali e redistribuzione alimentare (come gli storici mercati rionali). Non sappiamo dire se Corvetto assomigli di più a una "banlieue" o a un "ghetto" e crediamo onestamente che poco importi. Ciò che conta è riconoscere le dinamiche di espulsione e feroce disuguaglianza che il governo di Milano sta producendo e capire insieme alle/agli abitanti in che modo organizzare a livello di comunità forme di vita, socialità e resistenza all'ostilità poliziesca e istituzionale che portino la giusta rabbia dall'istinto alla politica

Uno dei risultati delle proteste degli ultimi giorni è stata, oltre all'attenzione mediatica sul caso, l'iscrizione del carabiniere nel registro degli indagati. Quello che possiamo augurarci è che la mobilitazione prosegua fino a trasformarsi in rivolta vera e propria - non solo a Corvetto.

Indymedia un esempio di comunicazione militante

C'era, una volta

pepsy.noblogs.org

Ci sono ricorrenze di tutti i tipi, si ricordano, si celebrano, si festeggiano avvenimenti anche lontanissimi nel tempo, sia allegri che tristi, a volte anche dimenticati (o sconosciuti) dalla maggior parte delle persone e persino fatti che storicamente non hanno alcun fondamento. A volte queste occasioni possono essere un modo come un altro, per ricordare un passato conosciuto o per farlo conoscere ai più giovani. Quando va bene da queste storie si possono trarre utili insegnamenti, come nel nostro caso.

Alla fine del mese di novembre, in mezzo a chissà quante altre ricorrenze, saranno passati 25 anni dalla creazione di "Indymedia", qualcosa che per ragioni anagrafiche non appartiene alla memoria personale di chi oggi ha tra i 20 e i 30 anni ma che davvero vale la pena di ricordare.

Tutto iniziò, non proprio casualmente, negli ultimi mesi dello scorso millennio o se preferite dello scorso secolo uno di quei momenti che ha il fascino della fine di un'epoca, un appuntamento che nella storia lontana veniva associato a eventi apocalittici, collegati spesso alla fine del mondo. E, in un certo senso, nel contesto aleggiava qualcosa di simile. Da qualche anno si aggirava per il globo un movimento transnazionale che aveva portato alla ribalta una generazione che protestava contro una globalizzazione che stava aggravando le disuguaglianze sociali e accelerando la distruzione dell'ecosistema. Questo movimento era palesemente connesso e in prosecuzione degli altri che, a partire dalla fine degli anni '50 del 1900, avevano percorso chilometri nelle strade e nelle piazze di tutto il pianeta. Movimenti che erano nati, erano cresciuti e poi erano scomparsi più o meno velocemente dal palcoscenico della Storia, quella con la "S" maiuscola.



Nel novembre del 1999, in un contesto dove tra le novità principali erano comparse - con tutta la loro dirompente novità - la Rete Internet e soprattutto il Web fu proprio dalla miscela di questi due ingredienti, che prese le mosse il primo e fino a questo momento unico tentativo di mettere sottosopra il sistema tradizionale della comunicazione di massa.

Sarebbe troppo lungo e complicato raccontare la storia di "Indymedia", per chi è interessat* rimandiamo alle risorse (buone e meno buone) che sono facilmente rintracciabili sulla Rete, in questo caso ci limitiamo a segnalare alcuni dei motivi per i quali quella storia va ricordata ancora nel 2024 quando è passato già un quarto di secolo.

Allora come oggi il sistema delle comunicazioni di massa era in mano a poche centri economici, politici e di potere che erano gli unici ad avere le risorse necessarie per stampare un giornale, per gestire un network radiofonico o televisivo. Strumenti in grado di trasformare i fatti in notizie, di costruire una narrazione del presente (ma anche del passato) funzionale al sistema del capitalismo che in quegli anni celebrava la sua vittoria sul presunto "socialismo reale".

La creazione di "Indymedia", partita da un semplice sito web messo in piedi per documentare quella che fu chiamata la "Battaglia di Seattle" dimostrò, in modo inoppugnabile, che anche un piccolo gruppo di persone con risorse economiche ridicole rispetto a quelle a disposizione dei giganti della comunicazione riuscì a mettere in piedi un progetto in grado di produrre e diffondere una informazione

indipendente. L'idea iniziale nel giro di un paio d'anni si trasformò in una vera e propria Rete internazionale che arrivò ad avere più di un centinaio di nodi sparsi, anche se in maniera disomogenea, in tutti i continenti.

Al contrario di quello che era avvenuto in precedenza, in quel 1999 il movimento era riuscito a dotarsi di un sistema di comunicazione e informazione, veloce, moderno e che usava in modo assolutamente nuovo la telematica. Negli anni a seguire saranno numerose le iniziative commerciali e non che copieranno molte delle innovazioni tecniche usate per la prima volta da "Indymedia".

Non sempre le belle storie hanno un lieto fine e così è stato anche per questa. Dopo una decina d'anni la Rete che aveva provato, spesso riuscendoci, a contrastare il potere dei mezzi di comunicazione di massa ufficiali perse forza, principalmente perché si indebolì, fin quasi a scomparire, il movimento che le aveva fornito linfa vitale. Ma le ragioni di questa scomparsa sono anche altre e rientrano, in gran parte, nelle caratteristiche proprie di tutti i movimenti sociali e che risentono in modo significativo delle trasformazioni dei diversi contesti storici nei quali hanno operato.

Il panorama attuale è caratterizzato, tra le altre cose, da una estrema frammentazione delle forze che operano per un cambiamento sociale e, all'interno di questa situazione, ci sono anche delle diversità che riguardano il modo di rapportarsi personalmente e collettivamente ai media digitali. Negli ultimi anni il sistema dei media ufficiali ha colonizzato, quasi completamente, la Rete Internet e molt* subiscono passivamente questa invasione non riuscendo ad immaginare alternative attraverso le quali si possa provare a sfuggire al controllo diffuso che caratterizza la società digitalizzata.

La storia di "Indymedia", difetti compresi, anche se vecchia di 25 anni è un anniversario che vale la pena di ricordare e che ha ancora molto da insegnare a chi abbia la voglia di imparare.

l'Industria bellica italiana partecipa nella corsa agli armamenti Verso il baratro del conflitto globale

Renato Franzitta

I rombi funesti della guerra si sentono sempre più chiari e vicini al nostro Paese. Lo scontro, attualmente ancora indiretto, fra le vecchie potenze imperialiste occidentali a guida nord americana e il nuovo e rampante blocco imperialista guidato da Cina e Russia rischia di far convergere in un unico scontro i numerosi fronti di guerra aperti in diverse parti del Pianeta, facendo apparire come un pericolo sempre più concreto la deflagrazione di un unico conflitto globale.

L'Italia si trova in una posizione strategica nel quadro dell'Alleanza Atlantica, specialmente dopo lo scoppio del conflitto russo-ucraino. La guerra in Ucraina coinvolge tutta la Comunità Europea, mettendo in forse la sicurezza e la stabilità politica ed economica di tutto il Continente. Questo in un quadro dove non sono stati spenti i focolai di guerra prossimi al nostro Paese: dal Nord Africa, al Caucaso, ai Balcani, al Medio Oriente, al Libano, alla Palestina. Va messo in evidenza che in tutti questi caldi fronti c'è sempre la presenza di armi e tecnologie avanzate provenienti dall'industria bellica italiana.

La posizione strategica dell'Italia all'interno della NATO sta favorendo il rafforzamento del dispositivo bellico nazionale. Il clima di militarizzazione si avverte in modo palese in tutto il Paese. La presenza dei militari con propri stage nelle scuole, il ripristino il 4 novembre in pompa magna della giornata delle forze armate, il ddl 1660 che ha lo scopo palese di reprimere il dissenso e controllare più meticolosamente il territorio, sono chiari segni che il Governo si sta attrezzando per sostenere un conflitto bellico generalizzato. Tutto questo corroborato dalle inequivocabili prese di posizione del Ministro degli Esteri Tajani e del Ministro della Difesa Crosetto che pongono l'Italia come strettissimo alleato del regime sanguinario e genocida Israeliano e dell'Ucraina di Zelensky.

Il governo Meloni, mentre aumenta di soli tre euro le pensioni minime, mentre apporta tagli economici allo stato sociale, alla scuola e alla sanità pubblica, impegna decine di miliardi di euro per il rafforzamento del potenziale bellico italiano.

Già abbiamo registrato il notevole sforzo economico impiegato nell'ammmodernamento della flotta da guerra italiana, che ha visto nel 2023 la ristrutturazione radicale della sua ammiraglia, la portaerei Cavour. Attualmente impegnata in un'operazione militare nell'Indo/Pacifico in osservanza alla dottrina del Mediterraneo allargato, che estende la presenza della Marina italiana verso l'Estremo Oriente, la Cavour è stata ammodernata per potere ospitare i nuovissimi, costosissimi e micidiali aerei da caccia F35B, in sostituzione degli ormai vetusti Sea Harrier. Entro la fine del 2024 entrerà in servizio anche la modernissima portaerei multiuso Trieste. Queste moderne unità da combattimento sommate alla vecchia portaerei Garibaldi (che presto sarà ammodernata come unità porta droni) portano a tre il numero di portaerei in servizio nella marina da guerra italiana, disegnando il quadro di una Marina Militare aggressiva, super dotata, adatta a combattere anche in mari lontani. La flotta militare italiana è una delle marine più potenti all'interno della NATO, composta da ben 52 navi, organizzate in 2 gruppi da battaglia con capacità d'altura e almeno 3 gruppi di spedizione anfibia.

Oltre ai mezzi navali già in servizio attivo sono attualmente in

costruzione: 2 fregate, 3 pattugliatori d'altura, 4 sottomarini, 4 Pattugliatori polivalenti PPX, 1 unità (SDO-SURS), 2 unità ausiliarie (MTC/MTF), 1 A 5336 Atlante nave di supporto logistico, 1 Nave Idrografica Oceanografica Maggiore (NIOM), 4 unità per tirocinio di manovra, 4 rimorchiatori di supporto.

Un paradosso, per un Paese che con l'articolo 11 della costituzione repubblicana "ripudia la guerra", il dotarsi di una forte e aggressiva Marina Militare super dotata e adatta per combattere anche in mari lontani, una marina che funga da gendarme imperialista, con la sua presenza costante (oltre che nel Mediterraneo) nel mar Rosso, nel Golfo Persico, nell'Oceano Indiano.

In previsione di un conflitto globale è in corso anche l'ammmodernamento di tutto l'apparato bellico italiano. È previsto il potenziamento e l'ammmodernamento totale del parco dei mezzi corazzati. La nostra industria bellica si sta attrezzando allo scopo. Nell'ottobre del 2024 la Leonardo spa ha siglato l'accordo con la tedesca Rheinmetall per la creazione di una nuova joint venture, con

fabbriche di morte.

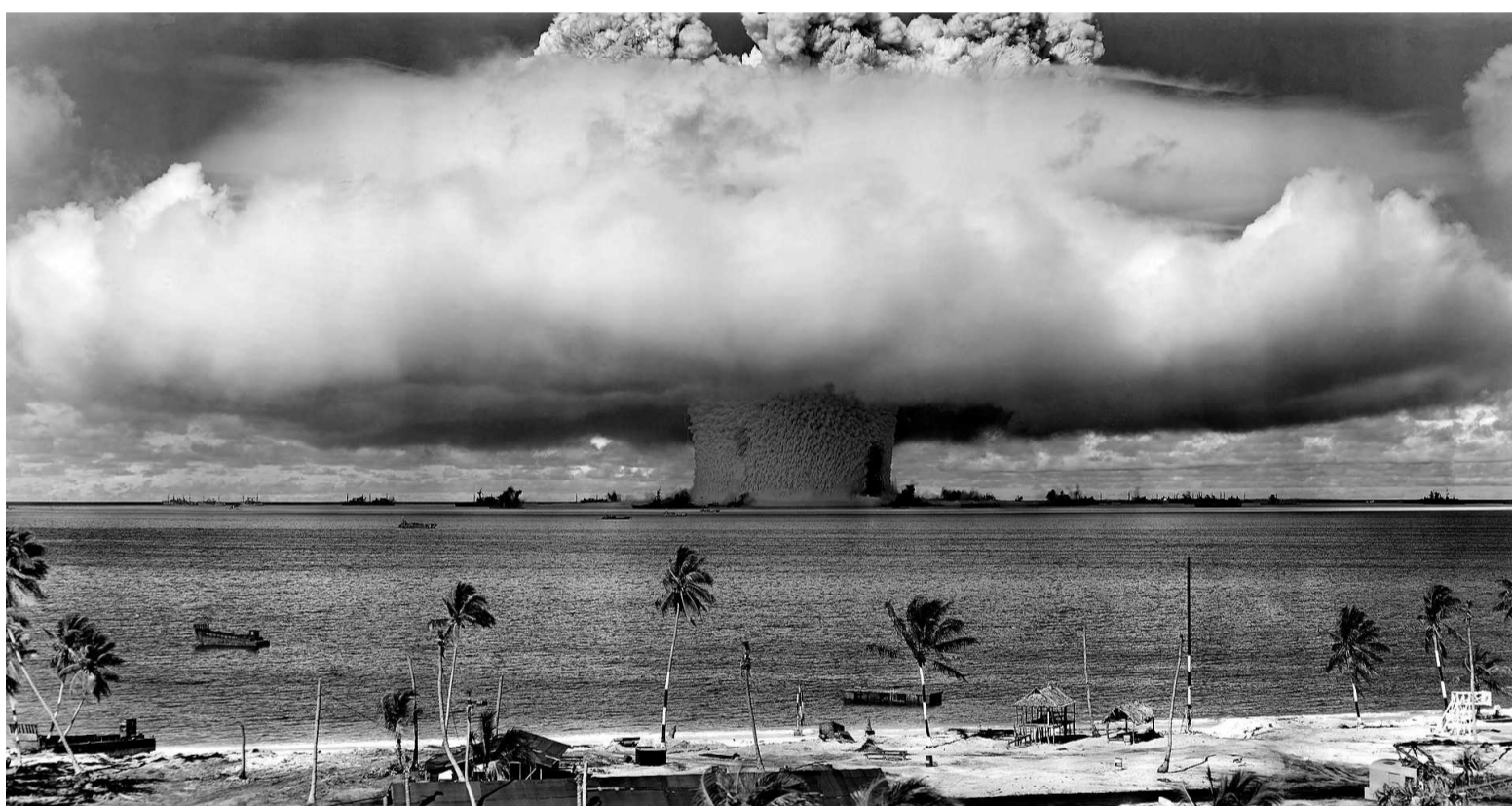
Il miele dei profitti facili attira tanti calabroni affamati di denaro. Nel novembre 2024 in questa avventura di produzione di macchine di morte è entrato anche John Elkann, con un accordo siglato fra Iveco Defence vehicles (Idv), la divisione dei veicoli militari del gruppo controllato da Exor, con Leonardo spa per partecipare come sub fornitore alla commessa per i nuovi carri dell'esercito italiano per la neo costituita joint-venture tra la Leonardo spa e Rheinmetall. Iveco Defence Vehicles sarà fornitore di Leonardo spa nella produzione dei cingolati dell'Esercito. Il valore delle commesse in ballo ammonta a circa 23,2 miliardi di euro.

Ma in Italia non ci sono solo la Leonardo spa e la Iveco a fare lucrosi profitti con le guerre in corso. Oltre ai mezzi corazzati l'industria bellica italiana si pone all'avanguardia di micidiali armi leggere. Nelle attuali guerre tecnologiche in corso protagonisti sono i micidiali piccoli droni che piombano come falchi su uomini e mezzi, seminando morte e distruzione. Per arginare gli attacchi micidiali dei droni nasce in Italia il

primo fucile antidrone, un'arma leggera destinata a diventare protagonista in tutti i teatri bellici attuali e futuri. Il fucile antidrone è prodotto dalla Benelli di Urbino (Gruppo Beretta Holding) ed è la prima arma leggera antidrone destinata a diventare protagonista in tutti i teatri bellici. Si chiama "M4 AI Drone guardian". La Benelli, leader nei fucili da caccia, è anche in grado di fornire armi di ultima generazione destinate alle forze dell'ordine e agli eserciti. La Benelli/Beretta ha già ricevuto richieste di acquisto da

diversi Paesi: Stati Uniti, Francia, Germania, Giappone, Ucraina. La Benelli/Beretta produrrà circa 30 mila esemplari già il primo anno.

Fra i compiti prioritari del movimento contro la guerra, per fermare i signori della guerra, per ostacolare la catastrofe globale, c'è quello di organizzare l'opposizione alle politiche militariste e di riarmo del Governo, continuare la pressante campagna per la riconversione dell'industria bellica in industria di pace, il boicottaggio e il sabotaggio della produzione bellica, il sostegno a tutti i disertori (ucraini, russi, israeliani), il sostegno a coloro che rifiutano di prendere le armi contro altri uomini che hanno solo il torto di stare sotto una bandiera di diverso colore.



l'obiettivo di dar vita a un nuovo gruppo europeo per lo sviluppo e la produzione di veicoli militari da combattimento.

Il programma è ricostituire l'intera flotta cingolata delle FFAA italiane, composta sia da nuovissimi veicoli leggeri lfv per sostituire il Dardo, e da un potente carrarmato pesante, il Main Battle Tank. Il Panther KF51 della Rheinmetall sarà la base per il nuovo carrarmato da combattimento, che sostituirà il carrarmato Ariete. La nuova piattaforma Lynx risponderà alle esigenze del programma Armored Infantry Combat System. Entrambi i mezzi saranno italianizzati, con il 60% delle attività sviluppate in Italia. La Rheinmetall e la Leonardo spa hanno in programma di sviluppare tecnologie all'avanguardia a livello internazionale. Si pensa già alla commercializzazione delle nuove macchine di morte verso tutti i Paesi "alleati" ed "amici". Ma non finisce qui: la Leonardo spa e la Rheinmetall prevedono lo sviluppo e la produzione di altri veicoli da guerra, come veicoli da recupero, da ingegneria e da posa ponti.

Il programma italiano dell'Aics prevede l'acquisizione futura di oltre 1.000 sistemi di combattimento corazzati in 16 varianti. Oltre al classico veicolo da combattimento di fanteria, ci saranno versioni antiaeree, da ricognizione e anticarro.

La Rheinmetall senza peli sulla lingua dichiara: "Stiamo creando un nuovo peso massimo nella produzione europea di carri", "Ci rivolgiamo, in prima istanza, al mercato italiano, ma ci rivolgeremo anche ad altri paesi partner che in futuro avranno bisogno di modernizzare i loro sistemi di combattimento. Rheinmetall possiede le tecnologie perfette per le esigenze dell'Italia". Le guerre generano profitti miliardari per le



In risposta alle politiche di guerra e repressione

Sciopero generale

Enrico Moroni

Le varie organizzazioni del sindacalismo di base hanno dichiarato lo sciopero generale nella giornata del 29 novembre principalmente contro la finanziaria decisa dal governo Meloni che non risolve nessuno dei problemi sociali, ma li aggrava - come per esempio gli investimenti sulla sanità privata e sulla scuola privata - a dimostrazione di qual è il proprio orientamento. Ma lo sciopero è anche contro le guerre in corso in cui l'attuale governo si posiziona sempre in prima fila e che, oltre a provocare morti innocenti e distruzioni, determinano l'economia di guerra e, come conseguenza, il continuo aumento del caro vita che inghiottisce i già bassi salari e pensioni. Ne consegue anche l'inarrestabile aumento delle spese militari (il ministro della guerra Crosetto sta già proponendo l'incremento dei militari nell'esercito per affrontare le nuove sfide, come ha affermato) a discapito dei problemi reali della popolazione come quello della sanità pubblica che sta andando a pezzi. Mentre l'attuale situazione dei conflitti in corso si sta avvicinando a poco a poco al punto di non ritorno, cioè la terza guerra mondiale. Ma lo sciopero è anche contro il famigerato Decreto "Insicurezza" per i lavoratori, lavoratrici e dell'opposizione sociale che mobilitandosi per i propri diritti e necessità di vita rischiano anni di galera.

La ripresa del percorso unitario

Dopo un recente periodo di crisi nei rapporti dei sindacati conflittuali e tra le componenti dell'opposizione sociale si sta ritrovando il filo conduttore dell'agire unitario. Questo abbiamo visto anche nella situazione milanese con gli incontri assembleari in preparazione della manifestazione del 29 novembre da parte dei sindacati conflittuali, assieme ad aree sociali e degli studenti che hanno promosso anche un'assemblea al Politecnico invitando a partecipare le sigle promotrici dello sciopero. È stato un percorso, chiarito da subito, in assoluta autonomia e alternativo a quello di Cgil e Uil, per le responsabilità che hanno queste ultime nella situazione di arretramento e sconfitte della classe lavoratrice, e che continuano ad avere. In contrasto con le dichiarazioni di Landini sulla "rivolta sociale" continuano a sottoscrivere contratti come quelli che stabiliscono aumenti salariali di 5 euro orari.

Nel corso degli incontri di preparazione della manifestazione dello sciopero si è inoltre condiviso che le rivendicazioni dello sciopero in atto sono anche contro la Confindustria che non rinnova i contratti di 7 milioni di lavoratori e lavoratrici, e quando li rinnova, complici anche i sindacati confederali, elargisce aumenti di pochi spiccioli di fronte ad una inflazione galoppante. Il padronato continua ad aumentare i profitti, aumentando le disuguaglianze sociali, attraverso uno sfruttamento sempre più intensificato, con bassi stipendi, precarizzando il lavoro attraverso le esternalizzazioni che consegnano pezzi di produzione e di servizi in mano ad appalti e sub-appalti, con contratti a termine, lavoro interinale, false partite iva, lavoro in nero. Tutto ciò provoca la perdita di diritti e di capacità rivendicative e, purtroppo, provoca anche le condizioni di minor tutela nella sicurezza sul lavoro dove gli infortuni, anche mortali, sono in continuo aumento. Da parte delle aziende si



utilizzano le nuove tecnologie, prodotte dai lavoratori, per espellere i lavoratori stessi dai luoghi di lavoro.

Un'altra vertenzialità che sta all'interno dello sciopero è quella nei confronti dell'amministrazione comunale che sta trasformando la città di Milano nella città del lusso e dei ricchi, dove c'è sempre meno spazio per i lavoratori e la parte più povera della popolazione. La politica della giunta del sindaco Sala sta privatizzando spazi e attività pubbliche, dalle piscine al Palazzo del ghiaccio, dall'ippodromo alla messa in vendita dello stadio di San Siro. Mentre si continua a concedere alla speculazione edilizia il consumo del suolo pubblico con tutte le conseguenze che ne derivano. Un meccanismo speculativo che porta inevitabilmente all'aumento degli affitti e di conseguenza degli sfratti di chi non riesce più a pagare, che si sommano agli sfratti di quanti occupano case vuote per necessità. Nello stesso tempo, per facilitare questa politica di espulsioni, si tengono migliaia di case popolari vuote e si promuove la politica del degrado nelle periferie dove si ha intenzione di sostituire case popolari con palazzi per ricchi, come sta avvenendo nel quartiere di San Siro. Quindi è molto ampia ed articolata la vertenzialità dello sciopero generale e della sua manifestazione per cui è necessario continuare il percorso unitario anche dopo.

Gli obiettivi nel percorso del corteo

In base alle vertenze evidenziate è stato concordato il percorso del corteo, stabilendo che il punto di partenza della manifestazione è piazza Fontana, un luogo simbolo della repressione dove è stata messa in atto la strage di Stato. In quel luogo c'è la targa in ricordo dell'uccisione di Giuseppe Pinelli; nella mattinata è stata messa una corona in ricordo di Pino e di Licia con le sigle di tutte le componenti sindacali promotrici della manifestazione. Per l'occasione i compagni anarchici della Fai e dell'Unione Sindacale Italiana si sono schierati con le loro bandiere dietro la targa. La stessa cosa è avvenuta sotto il grande striscione, posizionato in alto nella piazza, che riporta la scritta: "Chi ha compagni non muore mai" e sotto "Licia e Giuseppe Pinelli".

Nella stessa piazza ci si è soffermati davanti al palazzo della Curia milanese, che ha il controllo di diversi settori della sanità privata, tra cui l'Istituto della Sacra Famiglia, e dove dietro la propaganda della carità, si nascondono meccanismi di sfruttamento, di bassi salari e poca

sicurezza sul lavoro. Nello spezzone di USI CIT era presente una numerosa componente, soprattutto lavoratrici, di quell'Istituto. Il corteo da piazza Fontana passa davanti all'Università Statale dove si sono svolti diversi interventi collegati alla situazione. La fermata successiva è stata sotto l'Assolombarda, sede della Confindustria, dove altri interventi a tema si sono svolti. Si è poi passati davanti al Duomo di Milano per poi arrivare a piazza della Scala, davanti al Comune.

Nel corteo, con migliaia di partecipanti, sono presenti diverse categorie di lavoratori e lavoratrici, ciascuno dietro il proprio striscione: dal commercio, ai metalmeccanici, lavoratori della sanità, della logistica, delle scuole, delle biblioteche comunali, ecc..

Un corteo molto comunicativo dove sono presenti, con le proprie bandiere, i sindacati conflittuali aderenti allo sciopero: CUB, AdL Cobas, SI Cobas, Conf. Cobas, Sial Cobas, Sgb, Slai Cobas, USI CIT dietro la Banda degli Ottoni, i compagni della FAI e libertari.

Sono presenti diverse aree sociali di opposizione, l'Unione Inquilini, Comitati di quartiere, gli studenti. Lo striscione unitario di apertura del corteo riportava la scritta: "Salari, Diritti, Dignità, no alla guerra". Apriva il corteo il camion con gli amplificatori e tutte le bandiere delle organizzazioni sindacali promotrici della manifestazione.

La conclusione della manifestazione

In piazza della Scala, davanti al Comune, si conclude la manifestazione con gli interventi delle rappresentanze delle varie organizzazioni partecipanti ribadendo l'importanza dell'unità nella riuscita dello sciopero e della manifestazione, con l'impegno di continuare nel percorso. Ci sono stati interventi specifici di situazioni rivendicative e di solidarietà al popolo palestinese con l'invito a partecipare alle manifestazioni che tutti i sabati si svolgono in tal senso. È stata evidenziata la rivolta nel quartiere Corvetto per la morte di Ramy, un giovane di 19 anni, figlio di immigrati egiziani, causata dall'inseguimento della polizia. C'è stato anche un intervento da parte di un compagno di USI CIT sulla necessità di proseguire unitariamente sui contenuti delle vertenze contro governo, Confindustria e Amministrazione Comunale. È stata sottolineata l'importanza di aver ricordato l'uccisione di Giuseppe Pinelli, propagandista anarchico, ma anche lavoratore impegnato nell'Unione Sindacale Italiana e punto di riferimento per i Comitati Unitari di Base che con le loro lotte scavalcano le burocrazie sindacali; e sono stati ricordati anche la determinazione e il coraggio della sua compagna Licia che sfidò i poteri forti delle istituzioni implicate nella strage. "Oggi al governo ci sono i parenti stretti di quelle logiche stragiste che si caratterizzano nello stesso orientamento con il Decreto Repressione. Tutto ciò va contrastato con l'allargamento del conflitto" terminando con la frase riportata dal quel manifesto che ritrae l'arresto di un anarcosindacalista: "Sarà una risata che vi seppellirà".

A proposito di atti repressivi va evidenziata la precettazione dei mezzi di trasporto pubblico, ancora una volta, da parte del ministro Salvini che ha ridotto a sole 4 ore lo sciopero. Dalle 9 alle 13 a Milano c'è stato un blocco generale del trasporto cittadino. Si è registrata un'alta partecipazione anche nel settore aereo - aeroportuale con molti voli cancellati.



Giacomo Matteotti 1924-2024

Resistenti e resistenze

A distanza di un secolo dal sequestro e dall'assassinio di Giacomo Matteotti, partendo da quel drammatico fatto, vogliamo ricordarlo con una mostra-evento che prenda in esame il lungo esilio antifascista in Europa e nelle Americhe. Senza dimenticare la prima resistenza, a partire dagli anni '20, davanti al fascismo montante da parte dei partiti di sinistra, dei sindacati, delle organizzazioni operaie come Case del Popolo, Circoli di Cultura e Cooperative e, soprattutto, del movimento degli Arditi del Popolo.

Con l'affermazione fascista, sancita prima dallo squadristico nei confronti del movimento operaio e poi dall'introduzione delle leggi eccezionali che abolirono le libertà individuali e associative, le opposizioni furono messe fuori legge e costrette ad espatriare. L'esilio antifascista fu un periodo difficile e drammatico per i nostri esuli, perseguitati dall'OVRA, la polizia politica di Mussolini, e sottoposti, anche nei paesi democratici, a forti pressioni abbinate a processi di espulsioni richiesti dal regime.

Anche fuori dall'Italia l'opposizione democratica, socialista, repubblicana e libertaria trovò, nonostante le differenze, in Giacomo Matteotti un simbolo unificante nel cui nome furono costruite manifestazioni internazionali, eventi di solidarietà e costanti richiami sulla stampa italiana ed estera, diventando un punto di riferimento nella battaglia antifascista.

Basti pensare che, già alla fine di giugno 1924, in Francia venne formato un Comitato d'Azione antifascista composto da anarchici, socialisti e repubblicani, che proponeva la costituzione delle legioni garibaldine da inviare in Italia per rovesciare il regime. Per i socialisti facevano parte di questo Comitato Gino Solmi, Luigi Campolongo, Ernesto Caporali e Francesco Ciccotti; per gli anarchici Alberto Meschi, Armando Borghi e Ugo Fedeli e per i repubblicani Aurelio Natoli e Alceste De Ambris.

Daremo conto del ruolo dei Partiti Socialisti, del Partito Repubblicano Italiano nelle sue varie componenti, dei Gruppi Anarchici, dei movimenti che si costituirono nell'esilio con la Concentrazione Antifascista, Giustizia e Libertà e la Lega per i Diritti dell'Uomo. Un discorso a parte meriterebbe il Partito Comunista d'Italia che fu la forza più consistente, ma anche quella meno disponibile sul piano delle convergenze antifasciste, almeno fino alla strategia dei Fronti Popolari, interrotta con il patto tedesco-sovietico del 1939 e ripresa solo dopo l'aggressione tedesca all'URSS del 1941.

Cercheremo di evidenziare alcuni passaggi significativi dell'esilio antifascista: nel 1926 si ricostituirono a Parigi - dove dal 1922 era attiva la Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo (LIDU), diretta da Luigi Campolongo e Alceste De Ambris e preposta all'assistenza agli esuli - i partiti socialisti; nel 1927 si costituirà la Concentrazione Antifascista della quale faranno parte tutte le forze politiche ad esclusione dei comunisti. Nel 1929, dopo l'evasione da Lipari di Rosselli, Lussu e Nitti, si formò l'originale movimento di Giustizia e Libertà e, nel 1930, si registrerà l'unificazione dei partiti socialisti sollecitata dall'Internazionale Operaia Socialista. Nel 1932 ci fu la scissione del Partito Repubblicano operata da Rossetti e Schiavetti. Nel 1934 si delineò il Patto d'Unità d'Azione fra Socialisti e Comunisti che avvierà la stagione dei Fronti Popolari e nel 1935 ci sarà il Convegno d'Intesa a Parigi degli anarchici italiani fuoriusciti nei vari paesi europei che definirà un nuovo programma per l'insurrezione contro il fascismo.

L'esilio fu un grande laboratorio dove, mentre si continuava ad analizzare il fenomeno fascista anche nei suoi risvolti internazionali, si preparavano vari progetti, collegati spesso con la Resistenza clandestina in Italia per abbattere il regime. Ogni organizzazione cercò di portare avanti i propri programmi costruendo alleanze, fronti popolari, piani di azione antifascista denunciando le politiche coloniali e di guerra del fascismo e i pericoli di un conflitto europeo scatenato dai regimi totalitari.

Vi fu anche un grande impegno internazionalista in difesa della repubblica spagnola, aggredita dal franchismo, che stava realizzando un processo di trasformazione sociale di segno egualitario e libertario. "Oggi in Spagna, domani in Italia" sarà l'indicazione con la quale giellisti, anarchici e antifascisti costruiranno la prima colonna italiana che arrivò

nell'estate del 1936 in Spagna, seguita successivamente dal Battaglione Garibaldi, guidato da Randolfo Pacciardi e di cui facevano parte i partiti socialista, comunista e repubblicano.

L'esperienza spagnola, segnata dalle profonde trasformazioni sociali sviluppate dal movimento anarchico, terminò nel 1939, davanti alla crisi europea che portò alla Seconda Guerra Mondiale, anche per il disinteresse delle democrazie occidentali, preoccupate di non alterare gli equilibri politici, mentre il fascismo italiano e il nazismo tedesco sostenevano il franchismo con un massiccio intervento militare, in un contesto, fra l'altro, che vedeva forti contrasti nello schieramento antifascista.

Buona parte degli antifascisti italiani ripiegarono in Francia dove nel 1940, con l'invasione nazista, si forma la repubblica di Vichy che procederà all'espulsione dei profughi consegnandoli al governo fascista che li invierà nelle carceri o al confino politico. Proprio quel confino politico che aveva ospitato nel centro sud e nelle isole ben 15.000 deportati dal fascismo e che avrà un ruolo importante nel preparare la Resistenza in quanto assumerà in larga parte l'esperienza dell'esilio antifascista.

La mostra si occuperà anche di questo periodo cruciale che vide il

rientro in Italia dei partiti e delle organizzazioni che, seppur nelle loro diversità, daranno vita alla lotta di Liberazione con le Formazioni Autonome, le Formazioni libertarie, le Brigate Garibaldi, le Brigate di Giustizia e Libertà e le Brigate Matteotti, legate al Partito Socialista di Unità Proletaria e terze per consistenza numerica dopo quelle Garibaldi e di Giustizia e Libertà.

Tra la Resistenza e i primi decenni del secondo dopoguerra si è potuto parlare di una "oscurata memoria di Matteotti", alla quale hanno contribuito la scissione socialdemocratica del gennaio 1947 ma anche le vicende processuali degli assassini. La revisione del processo-farsa degli esecutori dell'omicidio a Chieti (marzo 1926), richiesta dallo "Avanti!" già nel giugno 1944, e l'amnistia Togliatti del 1946 avrebbero portato al proscioglimento della maggior parte degli imputati.

ANPI REGGIO EMILIA
ARCHIVIO FAI REGGIANA
CIRCOLO ARCI CUCINE DEL POPOLO
ISTORECO REGGIO EMILIA
Aderisce: COMITATO ANTONIO PICCININI

GIACOMO MATTEOTTI RESISTENTI E RESISTENZE 1924 - 2024

Descrizione della mostra

A 100 anni dall'assassinio di Matteotti era necessario realizzare una mostra evento che, partendo dalla sua figura, raccontasse il lungo esilio antifascista in cui furono costretti le organizzazioni, i partiti e tanti militanti dopo l'insediamento della dittatura mussoliniana.

La mostra si apre con Giacomo Matteotti e gli oppositori al fascismo e alle dittature, dando spazio ai compagni e alle compagne che furono un riferimento per l'antifascismo.

Prende in esame il ruolo dei partiti socialisti, del partito repubblicano italiano, delle tendenze sindacaliste federaliste e dei gruppi anarchici con la loro dimensione internazionale.

Analizza le organizzazioni che si costituirono nell'esilio come la Concentrazione d'Azione Antifascista, la Lega per i Diritti dell'Uomo (LIDU) e l'originale movimento di Carlo Rosselli Giustizia e Libertà.

Sarà presente uno spazio dedicato alle donne antifasciste che ebbero un ruolo importante nella lotta contro il regime.

Si passa poi alla guerra civile spagnola con le sue importanti esperienze autogestive.

Ma la mostra propone anche un'interpretazione sul fenomeno fascista come feroce reazione alle rivendicazioni del movimento operaio, non disgiunta dall'elaborazione di programmi politici fatti nell'esilio dal forte contenuto innovativo che ritroveremo nel Dopoguerra.

Ampio spazio sarà dedicato alla riflessione sul valore fondamentale della Resistenza al nazifascismo evidenziando il ruolo avuto in questa battaglia dalle Brigate Matteotti. La mostra propone libri, bandiere, giornali, documenti rari e originali del periodo storico che va dal 1924 al 1945.

Ci saranno 18 bacheche espositive con altrettanti banner esplicativi per evidenziare il percorso della mostra. L'evento si terrà in centro storico in Via Secchi 9, Reggio Emilia, a 100 metri dal teatro R. Valli.

SABATO 7 DICEMBRE 2024 PROGRAMMA

Sabato 7 dicembre 2024 sarà per Reggio Emilia una giornata dedicata a Giacomo Matteotti nel centenario del suo assassinio. Si tratta di un progetto nato da ANPI Reggio Emilia, Archivio FAI Reggiana, Circolo ARCI Cucine del Popolo ed Istoreco che vede due principali appuntamenti.

• Alle ore 12.00 in via Don Minzoni, sui muri perimetrali della Camera del Lavoro assaltata dai fascisti, sarà scoperta una lapide dedicata a Giacomo Matteotti.

Parleranno Ermete Fiaccadori (ANPI), Gianandrea Ferrari (Archivio FAI Reggiana), Eliana Bartoli (Cucine del Popolo) ed Alessandro Incerti (Istoreco)

• Alle ore 16.00 presso la ex sede ACI in via Secchi 9 verrà inaugurata la Mostra "1924-2024 Giacomo Matteotti - Resistenti e Resistenze".

La mostra, costituita da foto, documenti, pubblicazioni e giornali d'epoca, alcuni messi a disposizione per la prima volta, offrirà la possibilità non solo di esplorare la figura di Giacomo Matteotti, ma anche di analizzare il lungo esilio antifascista che sfocerà nella Resistenza.

L'inaugurazione sarà accompagnata da una conferenza, coordinata da Gemma Bigi (Istoreco), a cui parteciperanno Massimo Ortalli (Archivio Nazionale FAI), Natascia Corsini (Ricerca storica), Andrea Panaccione (Storico)

Una iniziativa corale a cui ha aderito il Comitato Antonio Piccinini.

Una iniziativa orizzontale resa possibile da una sottoscrizione pubblica aperta a tutte e a tutti i reggiani.

La mostra sarà aperta fino al 28 febbraio 2025 sabato e domenica 10 - 13 e 16 - 19.

A nome dei promotori siete invitati

ANPI Reggio Emilia, Archivio FAI Reggiana, Circolo Arci Cucine del Popolo, ISTORECO Reggio Emilia
Aderisce il Comitato Antonio Piccinini

Per info, contatti e visite: Gianandrea 347 3729676

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2025

Nell'appello per la campagna abbonamenti dello scorso anno scrivevamo: "Anche il 2023 sta per finire, un altro anno segnato dagli attacchi sempre più devastanti portati da stati e padroni ai redditi, alle vite, ai corpi di chi vive del proprio lavoro, di chi sopravvive sotto le bombe, di chi cerca di mettersi di traverso per cambiare qualcosa, di chi vuole fermare la barbarie. Di chi diserta, di chi sciopera, di chi costruisce." E dobbiamo notare che la situazione non è migliorata, ma peggiorata in modo sostanziale. Le guerre sono sempre più crudeli, dai teatri più seguiti come est Europa e Medio Oriente a quelle che continuano in silenzio a mietere vittime civili. Come in Sudan e nel resto dell'Africa, dove gli eserciti europei danno manforte a dittatori e signori della guerra per depredare risorse e intercettare le migrazioni prima che giungano in Europa. In Italia, anche la guerra ai poveri è sempre più crudele, con le poche sicurezze rimaste alla classe lavoratrice che scompaiono sotto i colpi di governo e padronato. Con i continui omicidi sul lavoro. Con lo smantellamento di sanità e istruzione pubblica. Con la militarizzazione della società e le politiche autoritarie e liberticide introdotte senza più filtri. Inutile cercare di informarsi su tutti questi orrori sulla stampa e sui media tradizionali, che sono sempre più ridotti a essere diffusori delle veline del governo.

Umanità Nova è rimasta uno dei pochi mezzi di informazione che chiama le cose col loro nome, e che parte dal punto di vista giusto: quello delle vittime delle guerre, dell'impoverimento, della precarizzazione della vita. Ma anche, e non potrebbe essere altrimenti, da quello di chi si oppone, di chi lotta. Come scrivevamo lo scorso anno: di chi diserta, di chi sciopera, di chi costruisce. Umanità Nova pubblica articoli di informazione e analisi, resoconti delle mobilitazioni e delle iniziative sui territori, degli scioperi, e anche interviste e corrispondenze con realtà di lotta internazionali.

Per fare questo però servono fondi. La stampa e la diffusione di un giornale cartaceo costano molto, ancora di più in questi anni, dopo la salita dei prezzi dovuta alle speculazioni finanziarie e all'inflazione. Solo nel 2024 abbiamo dovuto sopportare aumenti in due settori, quelli delle spedizioni e quello della carta, che per noi sono vitali. Per far fronte a questi costi serve il supporto de* nostr* abbonat*, e di tutte le persone che ci leggono acquistando Umanità Nova nei circoli, ai banchetti e alle manifestazioni. Soprattutto gli abbonamenti sono il cuore del nostro bilancio che, ci teniamo a ricordare, è completamente autofinanziato.

Per questo, anche per il 2025 lanciamo la nuova campagna abbonamenti. Potete scegliere fra varie modalità di abbonamento: i dettagli pratici potete leggerli sotto, così come la lista dei gadget offerti dai nostri "sponsor" per chi si abbona a 65€. Vi chiediamo di abbonarvi, e di farlo nel modo che vi permettono le vostre tasche, ma non solo. Potete partecipare alle sottoscrizioni oppure organizzarle voi alle vostre iniziative, e come sempre potete vendere Umanità Nova in ogni occasione.

E così, anche nel 2025 continueremo a stampare. Grazie al vostro sostegno.

Viva Umanità Nova e viva l'Anarchia!

Abbonamenti:

55 € annuale

35 € semestrale

65 € annuale + gadget (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO)

80 € sostenitore

90 € estero

25 € PDF (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana Umanità Nova in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l'indirizzo di posta elettronica).

35 € PDF + gadget (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO)

Gratis per i/le detenuti/e che ne fanno richiesta.

Per i versamenti:

-PAYPAL: amministrazioneun@federazioneanarchica.org

-BONIFICI BANCARI: COORDINATE BANCARIE: IBAN IT101076011280001038394878; Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

-VERSAMENTI POSTALI: CCP 1038394878; Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Ricordarsi sempre di scrivere nome, cognome e indirizzo completo di CAP e nel caso anche il gadget desiderato nella causale.

Quest'anno chi si abbona a 65 euro può scegliere tra:

Edizioni Bruno Alpinì / Archivio ASFAI, libri singoli: 100 anni di U.N. ; ANGELO DEL BOCA Viaggio nella luna; UGO FEDELI Anarchici al confino

Edizioni Zero in Condotta (la cifra riportata in euro è quella del prezzo di copertina)

Libri singoli

AA.VV. (a cura di Giorgio Sacchetti) UMANITÀ NOVA 1920-2020 - Un secolo di informazione anarchica pp. 272 EUR 20,00

Joan Busquets Vergés IL SEMPLICE. Un guerrigliero anarchico racconta pp.256 EUR 15,00

Alessandro Affortunati FEDELI ALLE LIBERE IDEE- Il movimento anarchico pratese dalle origini alla Resistenza. Seconda edizione riveduta e ampliata pp. 286 EUR 15,00

Giorgio Sacchetti SENZA FRONTIERE - Pensiero e azione dell'anarchico Umberto Marzocchi. Pp 576+16 di fotografie EUR 35,00

AA.VV. (a cura di Antonio Senta) LA RIVOLUZIONE SCENDE IN STRADA - La Settimana Rossa nella storia d'Italia (1914-2014). Pp. 206 EUR 20,00

Ronald Creagh SACCO & VANZETTI. Un delitto di Stato pp. 236 EUR 18,00

Margareth Rago TRA LA STORIA E LA LIBERTÀ. Luce Fabbri e l'anarchismo contemporaneo pp.320 EUR 20,00

Massimiliano Ilari PAROLE IN LIBERTÀ. Il giornale anarchico Umanità Nova (1944-1953) pp.272 EUR 17,00

AA. VV. L'UNIONE ANARCHICA ITALIANA. Tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926) pp.312 EUR 15,00

Arthur Lehning BAKUNIN E GLI ALTRI- Ritratti contemporanei di un rivoluzionario pp. 380 EUR 16,50

Franco Schirone LA GIOVENTÙ ANARCHICA. Negli anni delle contestazioni (1965-1969) pp.320 EUR 15,00

Antonio Senta A TESTA ALTA! Ugo Fedeli e l'anarchismo internazionale (1911-1933) pp. 272 EUR 17,00

Gruppi di libri - unico gadget

Salvo Vaccaro CRUCIVERBA. Lessico per i libertari del XXI secolo pp.160 EUR 9,30 + Giuseppe Scaliati DOVE VA LA LEGA NORD. Radici ed evoluzione politica di un movimento populista pp. 128 EUR 7,00 + Giovanni Marilli e Daniele Ratti LA COOPERAZIONE IN ITALIA. Dalla pratica solidale alla logica di mercato, pp. 96 EUR 10,00

Marco Rossi AFGHANISTAN SENZA PACE Cronache di guerra 2001-2006 pp.150 EUR 8,00 + Stefano Capello OLTRE IL GIARDINO. Guerra infinita ed egemonia americana sull'economia mondo capitalista pp.64 EUR 5,00 + Frank Fernández CUBA LIBERTARIA- Storia dell'anarchismo cubano pp.184 EUR 12,00

Dario Molino ITALIA SCOLA. I delitti di una scuola azienda pp.128 EUR 7,50 + Alberto Piccitto MACNOVICINA. L'eccezionale lotta di classe pp.176 EUR 12,00 + Dino Taddei BABY BLOCK pp.86 EUR 10,00

Ricardo Mella PRIMO MAGGIO. I martiri di Chicago pp. 96 EUR 7,00 + Pierre-Joseph Proudhon. PROUDHON SI RACCONTA. Autobiografia mai scritta pp. 80 EUR 10,00 + Enzo Misèfari BRUNO, BIOGRAFIA DI UN FRATELLO pp.143 EUR 6,20

Augusto 'Chacho' Andrés TRUFFARE UNA BANCA... CHE PIACERE! E ALTRE STORIE pp. 180 EUR 10,00 + Sam Mbah, I.E. Igarwey AFRICA RIBELLE - Società senza stato. Le prospettive libertarie. Pp 94 EUR 7,00 + J. Cubero, G. Di Lembo, L. Morelli NEL SOLE DI UN PAESE GRANDE CHE LIBERO FORSE NON È STATO MAI Resoconto dal nuovo Brasile pp.52 EUR 3,10

Marco Rossi I FANTASMI DI WEIMAR. Origini e maschere della destra rivoluzionaria pp. 96 EUR 6,20 + Marco Rossi MORIRE NON SI PUÒ IN APRILE. L'assassinio di Teresa Galli e l'assalto fascista all'Avanti! Milano 15 aprile 1919. Seconda edizione pp 176 EUR 10,00 + Andy Anderson UNGHERIA '56 La comune di Budapest. I consigli operai pp.238 Eur 8,00

Cosimo Scarinzi L'ENIGMA DELLA TRANSIZIONE. Conflitto sociale e progetto sovversivo pp.104 EUR 6,20 + Cosimo Scarinzi L'IDRA DI LERNA Dall'autorganizzazione della lotta all'autogestione sociale. Considerazioni inattuali pp.116 EUR 8,25 + Cosimo Scarinzi QUI COMINCIA L'AVVENTURA... Note sulla natura e sulle basi sociali della seconda repubblica pp.40 EUR 2,60

David Bernardini CONTRO LE OMBRE DELLA NOTTE- Storia e pensiero dell'anarchico tedesco Rudolf Rocker pp.148 EUR 12,00 + AA. VV. PIEGARSI VUOL DIRE MENTIRE. Germania: la resistenza libertaria al nazismo pp. 96 EUR 7,00 + Nico Jassies BERLINO BRUCIA. Marinus Van der Lubbe e l'incendio del Reichstag pp. 96 EUR 7,00

C. Germani, S. Vaccaro, C. Venza EST: LABORATORIO DI LIBERTÀ? Materiali tratti dal convegno di Trieste del 14-17 aprile 1990 pp.240 EUR 14,46 + Jordi Maiz NE' ZAR NE' SULTANI -Anarchici e rivoluzionari del Caucaso (1890-1925), pp. 128 EUR 10,00

Altri Gadget:

- Cd Coro SEDICIDAGOSTO Bube & I Mazzacani della soffitta, Amore & Anarchia TRADIZIONE e RI(e)VOLUZIONE
- Fazzoletto rosso e nero
- Set di spille anarchiche assortite (10 pezzi-nella foto sotto alcuni tipi)
- Magnetici (60 mm. di diametro)

Bilancio n. 38

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE

CARRARA Gruppo Germinal FAI Carrara €45,00

Totale €45,00

ABBONAMENTI

UDINE A.Difrancescantonio (cartaceo) €55,00; TRAMONTI DI SOTTO F.Varnerin (cartaceo) €55,00; BOVES M.Giordano (pdf) €25,00; PADERNO DUGNANO I.Giussani (pdf) €25,00; BOLOGNA I.Cirillo (cartaceo+gadget) €65,00; UDINE M.DeAgostini (cartaceo) , ricordando Anacleto, Antonio Pileggi e Adele Pisciotta €55,00

Totale €280,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI

CODROIPO F.Maio €80,00; CARRARA M.Guastini €80,00; RIMINI S.Pretelli €80,00

Totale €240,00

SOTTOSCRIZIONI

LODI G.Nanni €50,00; PADERNO DUGNANO I.Giussani €50,00; LUCCA G.Bigongiari €100,00; MUGNANO DI NAPOLI M.Di Domenico (pdf) €25,00; CARRARA M.Guastini €20,00; CARRARA alcun* compagn* a/m tipografia €20,00; UDINE M.DeAgostini €5,00

Totale €270,00

TOTALE ENTRATE €835,00

USCITE

Stampa n° 37 -€611,00

Spedizione n° 37 -€369,13

TOTALE USCITE -€980,13

saldo n. 38 -€145,13

saldo precedente €5.289,27

SALDO FINALE €5.144,14

IN CASSA AL 28/11/2024 €4.992,23

Da Pagare

Stampa n° 38 -€611,00

Spedizione n° 38 -€367,80

Rimborso anticipo fondi -€2.500,00

Recapiti Redazione e Amministrazione

Per contattare la Redazione (questioni redazionali):
Associazione Umanità Nova
via Don Minzoni 1, Reggio Emilia (RE)
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org

Per contattare l'Amministrazione (distribuzioni, abbonamenti, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc.):
email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso:
Amministrazione Umanità Nova
via Don Minzoni 1, Reggio Emilia (RE)

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €

Abbonamenti: annuale 55 €

semestrale 35 €

sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €

Omaggio per a carcerata che ne fanno richiesta

con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: <http://www.umanitanova.org>)

in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN: IT101076011280001038394878
intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Nuove dalla Syria

Giacomo Sini e Dario Antonelli

Durante le giornate del 26 e del 27 Novembre, una delle fazioni esistenti nella galassia nel mondo dei cosiddetti "ribelli contro il regime di Assad", ha iniziato una campagna di avanzamento militare atta a conquistare la città di Aleppo. La campagna è partita dai territori del governatorato di Idlib, nel nord-ovest della Syria, ed è portata avanti da Hayat Tahrir al-Sham (HTS). Tale fazione è un gruppo politico e militare islamista, nato nel 2017 con una leadership composta storicamente da islamisti sia siriani che stranieri e con legami passati con lo Stato islamico (ISIS) ed al-Qaeda.

Negli ultimi due anni, tuttavia, il gruppo ha ridimensionato la sua struttura ed ideologia, divenendo in gran parte composto esclusivamente da islamisti siriani. Dal 2014, gran parte del governatorato di Idlib, inclusa la sua capitale, è stata sotto il controllo militare del noto gruppo islamista legato ad Al Qaeda, Fronte al-Nusra che, a seguito di varie divisioni interne e lotte di potere si è smembrato andando a formare nel 2016 Jabhat Fath al-Sham (JFS) ed altri gruppi minori. JFS si è poi fusa con Jaysh al-Ahrar, altro gruppo salafita islamista operante nel Nord-Ovest della Syria per formare quello che oggi conosciamo difatti come Hayat Tahrir al-Sham (HTS). HTS non riconoscendo l'autorità della leadership ufficiale dell'opposizione siriana al regime di Assad, la Coalizione Nazionale Siriana ed il Governo Provvisorio Siriano, ha creato nei primi mesi del 2017 una forma di potere parallelo autonomo, il Governo di Salvezza Siriano d'ispirazione teocratica ed autoritaria. Ma andiamo con ordine: È bene sottolineare infatti come il gruppo HTS non sia da confondersi con il resto dei gruppi ribelli presenti nell'area stessa di Idlib, la SNA (Ex FSA - Free Syrian Army), sostenuta direttamente da Ankara, tanto da essere chiamata anche TFSA - Turkish backed Free Syrian Army nella quale trova la sua presenza anche la coalizione di gruppi islamisti Ahrar al-Sham d'ispirazione salafita. Le forze islamiste nel quadro della SNA sono quelle che quotidianamente attaccano i territori amministrati dalla DAANES (Amministrazione Democratica Autonoma Del Nord e Dell'Est Della Syria) e che cercano insieme ad Ankara di occuparne i territori ormai da anni. Nel corso del 2017, infatti, HTS è stata coinvolta in scontri armati, anche intensi, con gruppi ribelli rivali, in particolar modo quelli menzionati precedentemente. D'altro canto la Turchia ha sempre svolto un ruolo fondamentale nel sostenere diverse fazioni che si oppongono al regime di Assad sia direttamente che mediante alleanze temporanee, proprio come ha fatto in passato con HTS. Proprio nel 2022, le forze HTS avviarono con successo una campagna militare su Afrin, città occupata da Ankara e dalle milizie ad essa affiliate dopo l'operazione militare "Ramoscello d'ulivo". La campagna militare portò ad aspri scontri tra HTS e gruppi islamisti delle SNA a guida turca, tuttavia, HTS interruppe la sua espansione dopo che Ankara stessa decise di intervenire per bloccare il conflitto armato tra le fazioni, ordinando loro di ripristinare la situazione ed intervenendo direttamente nella disputa. Così i gruppi armati in campo hanno d'improvviso terminato i combattimenti, senza però tornare alle posizioni che esistevano prima dell'inizio delle schermaglie. Difatti, HTS non ha rimosso completamente le sue forze dalla regione di Afrin. Al contrario, ha mantenuto una presenza estesa sotto la copertura di alcune delle sue fazioni affiliate, con il beneplacito della Turchia. In parallelo, i suoi militanti e membri si sono infiltrati pesantemente nei ranghi dei servizi di polizia civile e militare. Nonostante gli scontri passati, sotto l'occhio vigile di Ankara, HTS ed alcune fazioni islamiste della SNA legate alla



Turchia unite nella pre-esistente coalizione Military Operations Commands hanno conquistato dopo pochi giorni di battaglia una parte di Aleppo. Una parte consistente della città è invece tenuta sotto il controllo delle SDF (Syrian Democratic Forces), ala militare della DAANES. Nella città siriana le YPG/YPJ, parti integranti delle SDF controllano dal 2012 uno dei quartieri settentrionali chiamato Şêxmeqsûd - Sheikh Maqsood, storicamente a maggioranza curda. Negli ultimi giorni le SDF hanno rafforzato la loro presenza nel quartiere, spingendosi però oltre ad esso per andare a posizionarsi in parti settentrionali e orientali della città. Oltre ciò le SDF sono avanzate anche in due città prossime ad Aleppo a maggioranza sciita, dopo che forze filo-iraniane sono fuggite dall'area.

Nel momento in cui scriviamo la situazione è in continua evoluzione, molte notizie sono contraddittorie e non è possibile dare una lettura complessiva di quanto sta accadendo. Certo è che la città di Aleppo, stabilmente nelle mani dell'esercito di Damasco e dei suoi alleati dal 2016, in breve tempo è caduta, sabato 30 novembre, di fronte

all'offensiva delle forze riunite nel Military Operations Command. Questo è stato possibile perché a causa dell'invasione del Libano e dell'attacco contro Hezbollah condotto da Israele nei mesi precedenti anche in Siria, la presenza delle milizie filo-iraniane ad Aleppo si era fortemente ridotta. Per questo l'esercito di Assad non ha tenuto ritirandosi dalla città, e pure le milizie filo-iraniane hanno lasciato le proprie posizioni.

La ritirata da Aleppo, la rapida avanzata delle forze riunite nel Military Operations Command verso Hama, insieme alla notizia di scontri a fuoco nella serata di sabato a Damasco tra la Guardia Repubblicana Siriana e la Quarta Divisione dell'Esercito, avevano contribuito a rendere credibile la voce di un tentativo di colpo di stato contro Assad da parte di forze interne al regime.

Ciò sembrava avvalorato anche dal fatto che Assad si trovasse in quei giorni in visita a Mosca. Non vi sono però notizie chiare in merito ad un colpo di stato in questo momento, il rischio è di farsi ingannare dalla propaganda delle forze in campo. Ad ogni modo non vi è stato fino alla giornata di domenica un collasso del regime, e sembra confermato che, grazie anche a bombardamenti dell'aviazione russa, nella notte tra sabato e domenica il regime abbia schierato una efficace linea di difesa a nord di Hama, fermando per il momento l'offensiva delle forze riunite nel Military Operations Command.

La situazione ad Aleppo pone infine altri problemi. La città, come si è detto, è al momento divisa tra le forze riunite nel Military Operations Command e SDF. Ad ora le diverse fonti, tra cui Mediya News, confermano che non ci sarebbero stati significativi scontri a fuoco tra le due parti che attualmente controllano la città, lasciando l'impressione che questa situazione sia il risultato del vuoto lasciato dalla debolezza delle forze fedeli al regime di Assad. Non sembra però una situazione destinata a durare. Se in passato SDF ha avuto dialogo con HTS - l'ultimo accordo è del 2023 - oggi HTS avanza insieme a gruppi SNA filo-turchi che hanno issato la bandiera turca sulle posizioni conquistate nei dintorni di Aleppo.

SOTTOSCRIZIONE STRAORDINARIA PER UMANITÀ NOVA

Anche quest'anno Umanità Nova ha bisogno di voi. Siamo riusciti ad arrivare a settembre contando solo sulle vendite e gli abbonamenti, ma adesso i costi sempre crescenti delle spedizioni e dei materiali (sì, sempre la carta...) stanno incidendo sempre più sulla situazione di cassa.

Siccome Umanità Nova vive sull'autofinanziamento, la nostra unica fonte di entrate siete voi, che siate abbonat* o la acquistiate nelle edicole, nei circoli, nelle manifestazioni e nelle iniziative del movimento.

E come abbiamo già fatto in passato, quando gli abbonamenti e le vendite non sono sufficienti a garantire l'uscita di Umanità Nova, che da più di cento anni diffonde il pensiero e le attività di buona parte del movimento anarchico di lingua italiana,

LANCIAMO UNA SOTTOSCRIZIONE STRAORDINARIA

Abbiamo bisogno di almeno 7000 € per coprire le spese della carta e gli aumenti dei costi di spedizione.

Vi chiediamo di contribuire con quello che potete, singolarmente ma anche organizzando iniziative benefit per UN, cene, distribuzioni straordinarie e tutto quello che vi viene in mente.

Si possono fare versamenti con la causale "sottoscrizione straordinaria" per mezzo di:

PAYPAL: amministrazioneun@federazioneanarchica.org

BONIFICI BANCARI ALLE COORDINATE: IBAN IT1010760112800001038394878 Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

VERSAMENTI POSTALI: CCP 1038394878 Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

FAI - Federazione Anarchica Italiana aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - IFA

SETTIMANALE ANARCHICO

UMANITA' NOVA

Umanità Nova - settimanale - Anno 104 n. 38 - 8 dicembre 2024 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 32207717 - Massa C.P.O.